



anno XVIII - n.1

gennaio-marzo 1997

I 10 COMANDAMENTI

I. *Il problema*

A volte si sente dire che il cristianesimo *si fonda sui 10 comandamenti* o che comunque i 10 comandamenti sono *la norma fondamentale di comportamento del cristiano*.

Che dire di questa affermazione?

II. *Precisazione*

Conosciamo un solo elenco dei 10 comandamenti (ritenuti dagli ebrei e dai cristiani "parola di Dio"), quello contenuto nell'Antico Testamento e citato in parte dal Nuovo, scritto nei libri di Esodo (cap. 20) e di Deuteronomio (cap. 5).

Poiché i due testi sono assai simili, mettiamo qui solo il testo di *Ex 20, 1-17* in una nostra traduzione letterale:

1. Pronunciò Elohim (Dio) tutte queste parole col dire:
2. IO (sono) Jhwh tuo unico Elohim che ti ha fatto uscire da(l) territorio di Egitto, da(l)la casa di servitù (*lett.* dei servi).
3. Non saranno (*lett.* sarà) per te altri Elohim di fronte a me.
4. Non ti farai scultura o ogni rappresentazione (di ciò) che (è) nel cielo in alto e (di ciò) che (è) sulla terra in basso e (di ciò) che (è) nell'acqua sotto la terra.
5. Non adorerai ciò e non servirai a ciò perché lo (sono) Elohim, un Dio geloso che punisce (la) colpa dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione per coloro che mi odiano
6. e uso bontà per mille (generazioni) per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.
7. Non pronuncerai (il) nome di Jhwh tuo Elohim invano, perché non la lascia

- passare Jhwh a chi pronuncia il suo nome invano.
8. Ricordati del giorno di sabato riconoscendolo sacro.
 9. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro e il giorno settimo (è) sabato per Jhwh tuo Elohim: non farai nessun lavoro tu, tuo figlio e tua figlia, (il) tuo servo e (la) tua serva
 10. e il tuo bestiame e (lo) straniero che (vive) dentro le tue porte,
 11. perché (in) sei giorni fece Jhwh il cielo e la terra e il mare e tutto ciò che (è) in essi e si riposò nel giorno settimo. Per questo benedisse Jhwh il giorno di sabato e lo rese sacro.
 12. Onora (*lett.* glorifica) tuo padre e tua madre perché diventino lunghi (i) tuoi giorni e venga del bene a te sulla terra che Jhwh tuo Elohim dà a te.
 13. Non ucciderai.
 14. Non commetterai adulterio.
 15. Non ruberai.
 16. Non dirai contro un uomo del tuo popolo una testimonianza di menzogna.
 17. Non desidererai (la) casa di uno del tuo popolo, non desidererai (la) moglie di uno del tuo popolo e (il) suo servo e (la) sua serva, (il) suo bue e (il) suo asino e qualunque altro bene (possieda).

Facciamo però notare che i comandamenti contenuti nel Pentateuco non sono solo 10, ma, secondo i rabbini, sono 613, di cui 365 al negativo (divieti) e 248 al positivo (prescrizioni).

Se sono tutti parola di Dio, con quale criterio se ne sono scelti solo 10?

Perché non insegnare ad osservarli tutti?

Così per es. vorrebbe san Paolo che in Gal 5,3 scrive:

Attesto di nuovo ad ogni uomo che viene circonciso (= *osserva un precetto della legge*): egli è obbligato a mettere in pratica tutta la legge.

III. Risposta

È falso che la morale cristiana si fondi sui 10 comandamenti: secondo il pensiero cristiano, la legge di Mosè, ed in particolare i 10 comandamenti, non sono la norma di comportamento del cristiano.

Poiché una risposta così netta può scandalizzare qualcuno abituato a sentirsi dire il contrario, occorre procedere con cautela e documentare bene la nostra affermazione.

Ecco le prove:

1. Vari comandamenti sono stati cambiati da Gesù o dalla Chiesa

- * Benché l'Antico Testamento sia giudicato "parola di Dio" tanto da Gesù quanto dalla Chiesa, sia Gesù e sia la Chiesa non si sono fatti scrupolo di modificare od eliminare vari comandamenti.

Esempi:

- "*Non farsi immagini*" è stato abolito. Le chiese infatti ne sono piene, perché le immagini, come "Bibbia dei poveri", sono state approvate ed autorizzate, dopo molte discussioni dal Concilio ecumenico di Nicea del 787.
- "*Riposo al sabato*" è stato abolito. Il riposo alla domenica è stato dato (e solo nel sec. IV) non dall'autorità ecclesiastica, ma dagli imperatori Costantino e Teodosio.

Inoltre, se vogliamo divertirci per fedeltà alla lettera del testo biblico, dobbiamo dire che i cristiani violano il comandamento quando fanno la settimana corta, perché nel testo è scritto: "**Per sei giorni lavorerai...**". Dunque bisogna lavorare sei giorni la settimana e non cinque!

- "*Non uccidere*" è stato inteso: "Non uccidere l'innocente ebreo", in quanto nell'Antico Testamento Dio ordina di uccidere il colpevole (ci sono infatti 36 casi di pena di morte per il colpevole) e in qualche caso gli innocenti, per es. tutti gli amaleciti, compresi i bambini (1 Sam 15,3), tutti gli abitanti di Gerico (Giosuè 6,17-18).

Si veda anche Lev 27,29: "Nessuna persona votata ad anatema può essere riscattata; sia messa a morte". E sono state votate all'anatema molte città: Num 21, 2-3; Deut 2,34; 3, 3-6; 7,2; 13,16; 20, 16-18; Giosuè 8, 26-27; 10, 28,35,37,39; 11, 11-21; Giud 1,17;...

Gesù l'ha cambiato: "Avete udito che fu detto agli antichi: Non ucciderai,... ma io vi dico..." (Mt 5, 21-22) ed è diventato: "Non odiare", oppure: "Ama tutti, compresi i nemici";

- "*Non commettere adulterio*" è stato *cambiato da Gesù*: "Avete udito che fu detto: Non farai adulterio,... ma io vi dico..." (Mt 5, 27-28); è stato poi *modificato dalla Chiesa*, che l'ha esteso anche ad altri campi della sessualità facendolo diventare: "*Non commettere atti impuri*";

Quindi bisogna riconoscere che Gesù o la Chiesa hanno cambiato il contenuto di certi comandamenti.

La vera questione da affrontare (per es. coi Testimoni

di Geova e con gruppi cristiani protestanti) è se la Chiesa aveva il diritto di farlo. E noi rispondiamo di sì, perché la Chiesa ha i poteri che agendo dimostra di avere (è infallibile!).

- * Inoltre, in Mc 12, 29-31, allo scriba che gli domandava quale fosse il primo dei comandamenti, Gesù risponde: "Il primo è: Ascolta, Israele... Il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento maggiore di questi".

Ci si domanda: come mai questi due comandamenti, che Gesù ritiene essere i due maggiori, non si trovano nell'elenco dei 10?

- * *A questo discorso si possono fare due obiezioni:*

a) Matteo 5, 17-18:

"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per completare. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un apice dalla legge, senza che tutto accada" - la traduzione CEI ha: "senza che tutto sia compiuto", ma è difettosa, perché il verbo greco qui è γένηται = accada, mentre sopra è πληρῶσαι = dare compimento, completare, perfezionare.

Risposta:

A prima vista può sembrare che Gesù parli dei precetti di Mosè che non intenderebbe abrogare, ma compiere o portare a compimento, cioè "perfezionare" o "completare".

Però la frase "Legge e Profeti" è il modo usato dagli ebrei per dire "la Bibbia", non il Decalogo, e poi il senso del verbo "completare" è precisato dal versetto successivo: "Non cadrà uno iota, senza che tutto accada". Poiché non ha senso che "accada" un precetto, allora questo "accada" dice che Gesù interpretò "la Legge e i profeti" (cioè, secondo il modo di parlare ebraico, l'Antico Testamento) non come una serie di norme morali che egli stesso nel medesimo discorso cambia, ma come una grande profezia su di sé, profezia che doveva "accadere", cioè avverarsi completamente quanto prima.

b) Matteo 19, 16-22 = Marco 10, 17-22 = Luca 18, 18-23

Eccoli in sinossi:

Matteo	Marco	Luca
19,	10,	18,
16 Ed ecco che <i>un tale</i> , essendosi avvicinato, <i>gli disse</i> :	17 E mentre partiva per (la) via, <i>un tale</i> , essendo corso e inginocchiatosi dinanzi a lui, <i>lo interrogava</i> :	18 <i>E un capo lo interrogò dicendo</i> :
<i>Maestro, che cosa devo fare di buono per averela vita eterna?</i>	<i>Maestro buono, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?</i>	<i>Maestro buono, facendo che cosa erediterà la vita eterna?</i>
17 <i>Ma egli gli disse: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è il Buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.</i>	18 Ma Gesù gli disse: Perché mi dici buono? Nessuno (è) buono se non Dio solo.	19 <i>Ma gli disse Gesù: Perché mi dici buono? Nessuno (è) buono se non Dio solo.</i>
18 Gli dice: Quali? Ma Gesù dichiarò: <i>Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso.</i>	19 <i>Conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e la madre.</i>	20 <i>Conosci i comandamenti: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non testimoniare il falso, onora tuo padre e la madre.</i>
19 <i>onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso (Lev 19,18).</i>	20 <i>Ma quegli gli dichiarò: Maestro, tutto questo l'ho custodito fin dalla mia giovinezza.</i>	21 <i>Ma quegli disse: Tutto questo l'ho custodito fin dalla giovinezza.</i>
20 Il giovane <i>gli dice: Tutto questo l'ho custodito: che cosa mi manca ancora ?</i>	21 Gesù fissando su di lui il suo sguardo, lo amò <i>egli disse: Una cosa ti manca: Va' vendi quello che hai e dà (llo) ai poveri, e avrai un tesoro in cielo e vieni, seguimi.</i>	22 <i>Gesù, udendo (ciò), gli disse: Ancora di una cosa sei privo: vendi tutto quello che hai e distribuisci (lo) a dei poveri, e avrai un tesoro nei cieli e vieni, seguimi .</i>
21 Gesù gli dichiarò: <i>Se vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni e dà (llo) a dei poveri, e avrai un tesoro nei cieli e vieni, seguimi.</i>	22 <i>Ma egli, oscuratosi in fronte per la parola, se ne andò rattristato, perché aveva molti possedimenti.</i>	23 <i>Ma egli, udendo ciò, divenne molto triste, perché era molto ricco.</i>

Da questi testi deriverebbe che, contrariamente a quanto è stato detto prima da me, Gesù non avrebbe abolito i comandamenti: dice infatti di osservarli.

Risposta:

Secondo Gesù i comandamenti di Mosè erano *una legge valida, ma transitoria*.

Stando infatti ai testi evangelici appena riportati, al giovane ebreo che lo interroga sulla vita eterna, Gesù risponde: «Se vuoi avere la vita eterna, sii un buon ebreo (= osserva i comandamenti - ed esemplifica con alcuni dei 613, non dei 10, perché, almeno in Matteo, ne cita anche uno che non appartiene ai 10!)...Se però ti accorgi che non ti basta - così almeno dicono Mc e Lc -, distaccati da tutto e diventa mio discepolo (= fatti cristiano)».

E quindi *anche questi testi*, ad una lettura più attenta, ci presentano la morale cristiana come *imitazione di Gesù Cristo!*

Conclusione sul Decalogo nel N.T.

Come conclusione di questa sommaria analisi, valga quella che tira G. Barbaglio (voce: *Decalogo*, in Nuovo Dizionario di Teologia morale, Ediz. Paoline, 1990): "E già questa semplice constatazione - il fatto che il Decalogo non sia quasi mai citato e mai in modo completo - prova che le 'dieci parole' non hanno esercitato alcun ruolo significativo nella predicazione di Gesù e in quella apostolica della chiesa primitiva. Ma ancor più eloquente appare il fatto che il N.T., di regola, vi si rapporta con una certa libertà interpretativa e, a volte, addirittura in termini di superamento dialettico" (p. 214).

2. Il N. T. afferma che la legge di Mosè è superata

Il Nuovo Testamento ritiene superata la legge di Mosè (e quindi anche i 10 comandamenti), perché era una legge provvisoria.

Questo è detto

a) da *san Pietro* (Atti 15,10):

"Perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare?";

b) da *san Paolo* (solo alcuni testi tra i molti che si potrebbero portare):

(Si noti che qui quando Paolo parla di «legge» intende la legge di Mosè!)

* *Dalla lettera ai Gàlati* (anno 54 circa)

- 2,** 19. Io infatti per la legge morii alla legge per vivere a Dio. Fui crocifisso con Cristo.
- 3,** 1. O insensati Gàlati, chi vi ha stregati, voi, davanti ai cui occhi Gesù Cristo fu presentato crocifisso.
2. Questo soltanto voglio sapere da voi: prendeste lo spirito da opere di legge o da obbedienza di fede?
3. Siete così insensati? Incominciando con lo spirito ora terminate con la carne? [...]
5. Chi dunque vi comunica lo spirito ed opera in voi potenza, lo fa da opere di legge o da obbedienza di fede? [...]
11. Che nessuno sia giustificato presso Dio attraverso la legge (è) evidente, perché «il giusto vivrà di fede» (*opp.* «il giusto di fede vivrà») (cfr. *Abaquc 2,4*) [...]
24. Cosicché la legge divenne (il) nostro pedagogo (= *lo schiavo che accompagnava il bambino dal maestro*) a Cristo, affinché fossimo giustificati da fede.
25. Essendo venuta la fede non siamo più sotto il pedagogo (= *non siamo più sotto la legge*).
- 5,** 4. Vi allontanaste da Cristo voi che credete di essere giustificati (*lett. siete giustificati*) nella legge, siete decaduti dalla grazia [...]
14. La legge si compendia in una sola parola, in questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso" - e questo non è uno dei 10 comandamenti!
16. Or io vi dico: lasciatevi guidare dallo Spirito e non soddisferete i desideri della carne. [...]
18. Se poi da spirito siete guidati, non siete sotto legge.

* *Dalla lettera ai Romani*

- 6,** 14. Il peccato infatti su di voi non dominerà; non siete sotto legge, bensì sotto grazia.
15. Che dunque? Peccheremo, perché non siamo sotto legge, ma sotto grazia? Non così.
- 7,** 4. Così, fratelli miei, anche voi siete morti alla legge mediante il corpo del Cristo, per appartenere voi ad un altro, al distato dai morti, affinché fruttificassimo per il Dio.
5. Quando infatti eravamo nella carne, le passioni dei peccati, quelli a causa della legge, agivano nelle nostre membra per

fruttificare a morte;

6. ora, però, siamo stati liberati dalla legge (= *non siamo perciò sotto la legge*), morti in quello in cui eravamo trattenuti, così che serviamo in novità di spirito e non in vetustà di lettera.

* *Dalla lettera agli Efesini* (anno 61 circa)

2, 14. Egli infatti è la nostra pace, che ha fatto di due popoli una sola unità abbattendo il muro divisorio, annullando [il testo greco è più forte: 'avendo abrogato'] (Dio), per mezzo della sua (= di Gesù) carne,

15. la legge fatta di prescrizioni e di decreti..."

* *Dalla lettera ai Colossesi* (anno 61 circa)

2, 13. e voi che eravate morti per i peccati e per l'incirconcisione della vostra carne, vivificò con lui (= Cristo), graziandovi tutti i peccati,

14. avendo stracciato la cambiale che era contro di noi - a causa delle prescrizioni - quella che era opposta a noi, e l'ha tolta di mezzo inchiodandola alla croce.

La cambiale è la legge di Mosè che gli ebrei avevano sottoscritto al Sinai e che prevedeva la pena di morte per 36 trasgressioni.

Inoltre nelle "liste morali" che fa nelle sue lettere Paolo non segue mai i 10 comandamenti.

Lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1992 (in particolare ai n.ri 1963. 1964. 1967. 1980. 1982. 1984) dice che la legge antica è imperfetta e superata dalla Legge nuova.

"Secondo la tradizione cristiana, la Legge santa, spirituale e buona, è ancora imperfetta. Come un pedagogo essa indica ciò che si deve fare, ma da sé non dà la forza, la grazia dello Spirito per osservarla. A causa del peccato che non può togliere, essa rimane una legge di schiavitù. Secondo san Paolo, essa ha particolarmente la funzione di denunciare e di *manifestare il peccato* che nel cuore dell'uomo forma una «legge di concupiscenza». Tuttavia la legge rimane la prima tappa sul cammino del Regno. Essa prepara il popolo eletto e ogni cristiano alla conversione e alla fede nel Dio Salvatore. Dà un insegnamento che rimane per sempre, come parola di Dio" (n. 1963).

Se la legge è una "prima tappa", perché fermarsi ad essa ?

La Legge evangelica «dà compimento» alla legge antica, la purifica, la supera e la porta alla perfezione. Nelle «beatitudini» essa *compie le promesse* divine, elevandole ed ordinandole al «Regno dei cieli». Si rivolge a coloro che sono disposti ad accogliere con fede questa speranza nuova: i poveri, gli umili, gli afflitti, i puri di cuore, i perseguitati a causa di Cristo, tracciando in tal modo le

sorprendenti vie del Regno" (n. 1967).

Se la legge evangelica "supera" la legge antica, perché fermarsi ad una legge ormai superata?

Ma prima, con curiosa illogicità, il Catechismo dice che "la materia grave è precisata dai Dieci comandamenti" (n. 1858).

Evidentemente non intende parlare dei 10 comandamenti secondo l'interpretazione data ad essi dai maestri ebrei, ma con il contenuto che essi hanno nel Nuovo Testamento!

Ma allora non sono più i 10 comandamenti "di Mosè"!

Non è nominalismo questo?

NB1. - In che senso Gesù perfezionò la legge di Mosè?

Anche se la legge di Mosè è superata, il cristiano non è un immorale, non è senza legge:

* *Dalla lettera di Paolo ai Galati* (anno 54 circa)

5, 13. Voi, infatti, a libertà siete stati chiamati fratelli; solo non (abbiate) la libertà come pretesto per la carne, ma mediante l'amore fatevi schiavi gli uni degli altri.

La legge di Gesù, chiamata da Paolo «legge dello spirito di vita» (*Rom 8,2*) è una legge di tipo nuovo, tanto che il termine «legge» le diventa improprio.

La «*legge dello spirito*» non si distingue dalla legge mosaica e da ogni altra legge, soltanto perché proporrebbe un ideale di vita più elevato, imporrebbe esigenze maggiori, o addirittura - ma questo sarebbe un vero scandalo - offrirebbe una salvezza a minor prezzo, come se al giogo pesante della legislazione sinaitica (*At 15,10*) Gesù avesse sostituito una morale «facile». *La differenza* sta nella natura stessa della legge dello spirito: questa non è un codice di comportamento esteriore, ma un principio di azione interiore, uno "spirito", lo Spirito di Gesù (*Rom 8, 14-17*). In forza di tale principio, il cristiano non agisce più per un imposizione esterna (morale da schiavi), ma liberamente, *per amore* (morale da figli) (cfr. *1 Gv 3*).

Il perfezionamento che Gesù ha portato alla legge non va inteso come una sostituzione di alcuni precetti con altri più perfetti e più adatti ai tempi, bensì come una *interiorizzazione della legge* (= fare le cose per convinzione): avendo

creduto che la legge viene da Dio, che è Padre, la si osserva da «figli» e non «da schiavi», cioè per amore e non per timore del castigo.

(Queste idee sono tratte dallo studio di I. de la Potterie, *Libertà cristiana e Legge dello Spirito secondo s. Paolo*, in *Vita secondo lo Spirito*, Roma 1967).

La *norma di comportamento del cristiano* non è più una qualsiasi legge esterna data da Mosè o da qualunque altra persona, bensì *Gesù stesso*: il cristiano cercherà in ogni occasione di *imitare Gesù*, comportandosi come si comporterebbe Gesù se fosse al suo posto, secondo la conoscenza che ha di Gesù nel momento in cui sta per agire.

Documentazione sommaria:

- * *Dalla lettera di Paolo ai Gàlati* (anno 54 circa)
 - 4, 7. Tu non sei più schiavo, ma figlio, anche erede da parte di Dio.
 - 5, 25. Se viviamo secondo Spirito, secondo Spirito camminiamo.
- * *Dalla lettera di Paolo ai Romani* (anno 57 circa)
 - 8, 14. Quanti infatti sono condotti da Spirito Santo di Dio, questi son figli di Dio.
 - 15. Non infatti riceveste spirito di servitù nuovamente per (il) timore, ma riceveste spirito di adozione filiale, in cui gridiamo: Abbà, il Padre.
 - 16. Lo Spirito stesso contestimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio.
 - 17. Se poi figli, anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, poiché consoffriamo per essere conglorificati
 - 14, 14. So e sono persuaso nel Signore Gesù che nulla (è) impuro in sé, ma per colui che pensa che qualcosa è impuro, per lui (è) impuro.
- * *Dalla lettera di Paolo ai Colossesi* (anno 61 circa)
 - 2, 6. Come dunque riceveste il Cristo Gesù il Signore, in lui camminate.
 - 7. radicati ed edificati in lui e confermati nella fede come foste istruiti, sovrabbondando in ringraziamento.
 - 8. Badate che nessuno sia colui che vi trae in errore mediante la filosofia e vuoto inganno secondo la tradizione degli uomini, secondo i principi del mondo e non secondo Cristo.
- * *Dalla lettera di Paolo ai Filippesi* (anno 61 circa)
 - 3, 5. Abbiate in voi quel medesimo sentimento (=modo di giudicare e di comportarsi) che fu in Cristo Gesù.

* *Dalla lettera di Paolo agli Efesini (anno 62 circa)*

- 4, 20. Voi, però, non così avete imparato il Cristo,
 21. se pure ne avete sentito parlare e in lui siete stati istruiti come (vi) è verità in Gesù,
 22. (avete imparato a) deporre l'uomo vecchio a motivo del precedente comportamento, (uomo) che si corrompe a motivo delle passioni dell'errore.
 23. (avete imparato a) rinnovarvi nello Spirito del vostro intelletto
 24. e a rivestire l'uomo nuovo creato secondo Dio in giustizia e santità della verità.

Questi testi stanno a provare che la morale cristiana non è una morale della legge, ma della *coscienza*: *il cristiano deve seguire l'insegnamento di Gesù così come l'ha scoperto, in buona fede.*

NB.2- I cristiani hanno abolito i comandamenti o altre leggi esterne oggettive?

Quanto detto potrebbe far pensare che la morale del N.T. sia una morale senza obblighi né sanzioni. Eppure Paolo stesso e tutto il Nuovo Testamento emanano leggi.

Perché? A che servono le leggi nel cristianesimo?

*a) Non a giustificare*¹

Già Tommaso d'Aquino si era posta questa domanda e aveva risposto che neanche la legge cristiana, intesa come insieme di precetti, giustifica, perché non è di natura diversa dalla legge antica: è sempre una norma di condotta e non un principio di azione.

Richiamando l'espressione di Paolo: "La lettera uccide" (2 Cor 3,6), Tommaso commenta coraggiosamente:

«Sotto il termine lettera si deve comprendere ogni legge esterna all'uomo, anche se fossero i precetti della morale evangelica»

(S.Th. 1-2, 106,2).

b) A rivelare al cristiano quando lo Spirito non lo vivifica più

Paolo afferma un principio: " La legge non è stata istituita per i giusti, ma per i peccatori" (1 Tim 1,9).

Se tutti i cristiani fossero giusti non sarebbe necessario obbligarli con le leggi.

¹ *Giustificazione* per Paolo è "diventare quale Dio vuole che l'uomo sia". Esprimiamo un'idea simile quando diciamo che un pezzo fatto al tornio è "giusto", perché conforme al disegno del progettista.

La legge, come fatto generale, interviene soltanto per reprimere un disordine già verificatosi.

Esempio: finché i cristiani partecipavano frequentemente alla comunione eucaristica, mai la Chiesa si è sognata di obbligarli a comunicarsi almeno a pasqua, e sotto pena di peccato mortale. Quando invece il loro fervore è diminuito, per ricordare loro che non si può sostenere la fede senza darne dei segni, la Chiesa latina ha promulgato il precetto della comunione pasquale (anno 1215 - Concilio Lateranense IV).

Tale precetto non si dirige al cristiano fervente, il quale si comunica a pasqua, non in virtù del precetto, ma in virtù dell'amore che lo muove a comunicarsi spesso.

Il cristiano fervente non è sottratto al precetto, ma lo adempirà senza neppure riferirvisi. Qualora invece, l'amore di Dio non lo animasse più, la legge starebbe lì a "costringere" il cristiano e così ad avvertirlo che lo Spirito ha cessato di animarlo.

La legge svolgerà per lui la medesima funzione che la legge mosaica svolgeva per l'ebreo. Pedagogo (= schiavo) col compito di condurlo a Cristo, gli permette di prender coscienza del suo stato di peccatore, cioè, per definizione, di un uomo che lo Spirito non anima più, e lo stimola a ritornare a Cristo con tutto il suo essere.

c) Ad aiutare anche la coscienza dei giusti (non a sostituirsi ad essa)

Finché il cristiano dimora nel mondo, non possedendo che le primizie dello Spirito (Rom 8,23; 2 Cor 1,22), si trova in condizione di instabilità e perciò gli è facile falsare la propria coscienza, così facilmente ottenebrabile dalle passioni (Gal 5,17).

La legge esteriore, norma oggettiva di condotta morale, lo aiuterà a distinguere le opere della carne dal frutto dello Spirito e a non scambiare per verità il proprio comodo.

Conclusione

Finché il cristiano non acquisterà nella patria - il cielo - la sua piena realizzazione, la sua libertà sarà sempre imperfetta e, accanto all'amore, l'elemento principale, il solo che giustifica, resterà sempre come elemento secondario, la legge, incapace di giustificarlo come era incapace la legge antica, e tuttavia indispensabile ai peccatori e per nulla superflua a quei giusti imperfetti che ci auguriamo di essere tutti noi.

Alla condizione però che questo elemento resti secondario e non tenda insensibilmente ad assumere la funzione di elemento principale, come era accaduto per la legge mosaica: ci si crede giusti perché si osserva tutta la legge (cfr. il fariseo di Luca 18,9-14).

Conseguenze:

- a) Per un cristiano *una violazione puramente esteriore della legge, cioè senza relazione con l'amore verso Dio, non può essere una violazione autentica, non può essere un peccato (almeno mortale).*

Ma anche un'osservanza senza amore è priva di significato.

Il cristiano non trascurerà la lettera, ma si preoccuperà prima di tutto dello spirito.

- b) *La legge esteriore non gli proporrà un ideale che egli potrebbe contentarsi di raggiungere (cfr. la domanda a volte fatta: «Fin dove posso arrivare senza fare peccato?»), ma gli porrà un limite, fuori del quale quell'impegno morale interiore che lo costituisce come cristiano gli verrà certo a mancare.*

D'altra parte il codice della nuova legge di Gesù comporta sì tutta una serie di precetti, ma soprattutto propone al cristiano una norma di genere tutto diverso: l'imitazione della persona di Gesù e in particolare del suo amore per Dio e i fratelli.

3. La tradizione cristiana ha superato i 10 comandamenti

- a) I **Padri della Chiesa** hanno costruito la morale cristiana su basi diverse dai 10 comandamenti:

- A.G. Hamman, certo non ultimo arrivato in fatto di Patrologia, nell'articolo *L'etica cristiana nei secoli III e IV: eredità e confronti*, in *Studia Ephemeridis Augustinianum* 53, Roma 1966, afferma:

«Il Catéchisme de l'Eglise catholique, Parigi 1992, sviluppa la morale cristiana, a partire dai 10 Comandamenti, in riferimento alla "Tradizione della Chiesa". In realtà la tradizione citata è esclusivamente quella occidentale e si limita ad una citazione di Agostino (pp. 427-428; v. nota 32)».

- G. Barbaglio, nell'art. citato sul Decalogo: "Prima di lui (*cioè Agostino - aggiunta mia*) il Decalogo era poco o nulla citato, almeno come elenco dei dieci comandamenti, e l'insegnamento catechistico ne prescindeva, basato di regola sullo schema delle due vie della vita e della morte (cfr. *Didaché*). Con il vescovo di Ippona invece il Decalogo comincia ad avere un posto di primaria importanza nell'esposizione della dottrina cristiana" (p. 216). Modestamente aggiungerei al testo di Barbaglio: "nella teologia occidentale", perché nell'oriente questo non è vero.
 - Per un approfondimento rimanderei per questo alla piccola trattazione della storia della morale fatta da L. Vereecke, *Storia della Teologia morale*, in Nuovo Dizionario di Teologia morale, Ediz. Paoline, 1990, p. 1314-1338.
- b) Anche *il Medioevo*, per es. nell'organizzazione dell'esame di coscienza e della confessione dei fedeli, costruiva la morale a partire da altri criteri, diversi dai 10 comandamenti (cfr. i Libri Penitenziali, in particolare nel libro di C. Vogel, *Peccatore e penitenza nel Medioevo*, pubblicato dalla L.D.C.).
- c) *I dottori scolastici*, ed in particolare Tommaso d'Aquino (cfr. *S.Th.*, tutta la I-II), costruivano la morale cristiana sulle virtù teologali e sulle virtù cardinali, non sui 10 comandamenti (cfr. L. Vereecke, *Storia della Teologia morale*, in Nuovo Dizionario di Teologia morale, Ediz. Paoline, 1990, p.1322-25).
- d) A quanto so, *la Chiesa Latina* solo a partire dal sec. XIV ha assunto il testo dei 10 comandamenti come schema di esame di coscienza e in seguito nei trattati di morale (es. Duns Scoto e poi Occam - che ha dovuto ricorrere ad una norma morale positiva, avendo distrutto la legge naturale), ma cambiandone notevolmente il contenuto: le parole sono rimaste le stesse, salvo varianti, ma il contenuto introdotto è preso dal N.T. (cfr. per es. le risposte del Catechismo di san Pio X riguardo ai comandamenti: "*Che cosa vieta...*" e "*Che cosa comanda...*").

IV. *Conclusion*

Mi domando ora:

* Perché presentare come morale cristiana i precetti di una legge ormai superata?

* È vero (come dice il Catech. della Chiesa Cattolica, n. 1858) che i 10 comandamenti possano precisare la materia grave del peccato, se ricordiamo le infinite discussioni che proprio su di essi hanno fatto nei secoli i rabbini ebrei ed i moralisti cattolici? Cfr. le discussioni dei rabbini sui Talmud e le discussioni dei teologi cattolici sul probabilismo, equiprobabilismo, probabiliorismo, ecc.!

* Non si vede il disagio che crea, in campo catechistico, questa impostazione?

* Non sarà forse dovuto ad essa l'attuale relativismo morale, quando non anche la perdita della coscienza, che imperversa anche fra sedicenti cattolici?

Perciò, in questo clima di ripresa degli studi biblici e, purtroppo, di letture fondamentaliste della Bibbia e dopo il Vaticano II (LG. cap. V), che ha parlato della chiamata di tutti i cristiani alla perfezione della carità (= santità), *ritengo non sia più il caso di proporre in morale lo schema dei 10 comandamenti*, anche perché così si rischia il minimismo morale, rendendo Dio un esattore delle imposte a cui pagare il minimo (cfr. le domande che si odono spesso, soprattutto tra i giovani: "Fin dove posso arrivare senza fare peccato mortale?", oppure "Ho osservato i comandamenti. Cosa vuole ancora Dio da me?").

Ritengo invece che sia più conforme alla dottrina del Nuovo Testamento e dei Padri e più utile nella catechesi presentare come schema morale *l'imitazione di Cristo* o "*sequela Christi*", riprendendo così grandi filoni della tradizione cristiana, ripresentati recentemente nella trattazione della morale da Häring (*La legge di Cristo*, Brescia 1962), di R. Fabris (*Morale del Nuovo Testamento*, in *Nuovo Dizionario di Teologia morale*, Ediz. Paoline, 1990) e da altri moralisti.

L'imitazione di Cristo è quella norma morale "oggettiva" che

molti, nell'attuale clima di soggettivismo morale, richiedono (cfr. Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*), ma imitazione di quel Cristo presentato dalla tradizione della Chiesa.

Con questa norma oggettiva dovrebbe integrarsi l'elemento "soggettivo", *la coscienza personale* (cfr. Rom 14) che adatta l'insegnamento di Gesù alla situazione concreta. Tale coscienza però non è autonoma, ma deve essere illuminata dalla conoscenza di Gesù che la persona ha nel momento in cui sta per decidere.

Dopo la lettura di questa documentazione, qualcuno forse potrebbe pensare che togliere i 10 comandamenti da fondamento della morale cristiana sostituendoli con il principio dell'imitazione di Gesù secondo la conoscenza che si ha di Lui, voglia dire introdurre una morale "facile", una morale di comodo.

Rispondo: per nulla. Una "morale dei 10 comandamenti" tocca, forse, pochi minuti al giorno. Una morale basata sull'imitazione di Gesù tocca sempre, ...ed è costruttiva.

Non si accontenta del minimo da fare per evitare il peccato, ma si impegna ad imitare Gesù "al massimo", perché Egli è *il* modello che Dio-Padre ha dato all'uomo perché si realizzi completamente.

Piero Ottaviano

Ritiro di maggio

Data: domenica 11 maggio a Castelmagno (Cuneo)

Tema: Il silenzio - Ritrovo alle ore 10 in loco.

Pranzo al sacco

Chi vuole venire col nostro bus si prenoti per tempo. Partenza dal Did. ore 7,30.